

GIALLO NEL POLO.

Spunta un piano segreto anti-elezioni del Cavaliere
Prevede amnistia e soldi per le tv. Smentite e ammissioni

D'Alema risponde a Scognamiglio
«Non vedo voglia di new deal»

-Non ne so niente. Non chiedete a me ma a chi l'ha scritto. Chiedetegli quali sono le fonti della notizia. Indagate... Così il segretario del Pds Massimo D'Alema ha risposto, in Transatlantico, ai giornalisti che gli chiedevano se è vero che Berlusconi abbia proposto ai suoi avversari un patto per rinviare di un anno le elezioni. Al cronista che gli hanno chiesto anche un commento sulla proposta di Scognamiglio circa un governo di tregua per un new-deal D'Alema ha detto: «non mi pare di vedere un grande new-deal in questo Parlamento...»



Silvio Berlusconi leader del Polo

Carlo Perri

Berlusconi: «Al voto, ma...»
E cambia ancora idea: elezione diretta del premier

ROMA - Il problema è una coglita Di Pietro: quanto vale la pena di rischiare in termini di voti? Se alla fine scopri che è solo un bluff e che non ce n'è più del 23? E poi il 6% della Lega 18? Di Rifondazione comunista si devono o non si devono sottomettere a ciò che prelude all'Ulivo? Per il Polo questi numeri sono un tormento. E che dire di un processo contro Berlusconi che si apre a gennaio? E dello slittamento di una a quindici? E le famose cariche svizzere che perdono come una spugna di Damocle sulle vicende della Fininvest? «An amico mio ho parlato con Scalfaro e gli ho detto che sono disposto a trovare un modo sulla par condicio sulla sfida con la costituzione sulla riforma elettorale... Il Cavaliere, martedì sera ha speso una volta e mezzo l'ora con il Cavaliere e la Lega. Una riunione per affrontare la questione della finanziaria che arriva alla Camera... La situazione politica è qui il vero problema che fare?»

Incomba l'incognita Di Pietro. Berlusconi, disposto a trattare un accordo con il Pds, cerca di rinviare le elezioni. Ed è giallo. La Repubblica scrive che il leader del Polo chiede un'amnistia per le vicende giudiziarie in cambio della riforma elettorale. Lui smentisce, però racconta che tutto è da attribuirsi a Guarrino che ha fatto la spola tra Pds e Dini. Il Cavaliere vorrebbe un governo davvero tecnico guidato da Dini. E auspica l'elezione diretta del premier.

ROSANNA LAMPUGHIANI

Quarant'anni? È proprio questo che ha raccontato il giornalista Sebastiano Messina su La Repubblica entrando nel merito, cioè Berlusconi sarebbe pronto ad un'intesa sulle riforme elettorali (e non ha detto questo martedì sera a Carlo Perri) non ha pubblicamente cambiato posizione sul presidenzialismo passando dalla preferenza per la formula americana che prevede l'elezione del capo dello Stato appoggiato dal governo, alla proposta di Domenico Fisicella sull'elezione del premier in contemporanea con quella del parlamento. Un'intesa in cambio della soluzione della vicenda giudiziaria. L'unico modo a suo parere sarebbe un'amnistia che il capo dello Stato potrebbe concedere in occasione del 50° anniversario della Repubblica, il prossimo giugno, per i reati di finanziamento illecito, il falso in bilancio, concussione e corruzione. Ma Berlusconi vorrebbe anche risolvere il problema del conflitto di interesse vendendo tutta la Fininvest per settemila miliardi ad un consorzio di banche: Cariplo, Banca di Roma, San Paolo. È anche di questi ultimi aspetti ha parlato nella cena a casa sua. Ma questa è fantapolitica fantapolitica. Per tutta la giornata di venerdì dell'Anima e piazza Indipendenza i sedili del quotidiano romano sono invasi di corriere, controcantieri e smentite dell'articolo di Messina. La Repubblica ha detto che le sue fonti sono due: hanno valore di testimonianze di prima mano e sono rispettivamente di natura politica e istituzionale. Berlusconi ha replicato ancora: è falso. Ma poi si è pentito e ha raccontato che la responsabilità di tutta l'iniziativa è da attribuirsi all'ex ministro Guarrino che ha fatto la spola tra Pds e Polo. L'altro giorno Marco Taradash gli scrive che di fronte ai giochi di rinvio il Polo si spaventa e non sono certo al 100%. Ma questa è un'ipotesi che leale al 100% Berlusconi dice in privato e molto più articolato di quanto non sia in pubblico. Sa bene che il problema principale è cosa fare se che la questione dei ministri viene dopo, come si faceva nella prima repubblica. «Incontrerò il Cavaliere giovedì, alla cena di martedì. Partendo dal presupposto che Dini non è un problema perché è sicuro che resterà super-partite mettendosi a disposizione della Repubblica», racconta Carlo Perri, «e un cognato per tutti i leader del Polo» convinto che sia poche e concrete cose si può fare. Il accordo con il centrosinistra, innanzitutto, bisogna innanzi tutto impegnarsi sulle questioni internazionali, cioè semestre di presidenza italiana, dell'Europa e trattato di Maastricht, poi si può fare una sessione sulla giustizia, quindi le elezioni e guardare con particolare attenzione al sud dell'Italia che non è solo una realtà geografica, la notte il presidente dei senatori forzisti Luigi Longo, che ha guidato anche le carceri e il processo del centro-sinistra. Carlo Perri dice che il Cavaliere ha parlato con il Cavaliere e la Lega. Una riunione per affrontare la questione della finanziaria che arriva alla Camera... La situazione politica è qui il vero problema che fare?»

postata, poi ovviamente disconoscuta dal Cavaliere. Insomma, un vero giallo che al di là della polemica rischia di diventare una verità non avrebbe ragione di esistere.

Perché anche se il Cavaliere in corriere diceva «lo dico ufficialmente, le elezioni le vogliamo tutte le testimonianze che ho cognita e in un'ora di un voto a marzo la paura almeno a gran parte del Polo Berlusconi ormai punta ad un governo tecnico o «appoggiato» dal maggior numero di forze politiche, quel governo che per lui si sarebbe dovuto fare, sin dal gennaio scorso. E che vedrebbe sempre Dini a Palazzo Chigi con qualche ministro diverso. Ma senza fare pasticcini magari dividendo il ministero della Giustizia tra Taradash e Violante, scherzava con Giuliano Urbinati. Ma si alla fine Dini e Forza Italia si metteranno d'accordo per superare il semestre. Ma è certo che non spaventeremo il Polo. Guarrino, Taradash non ha voglia di dilazionare molto, anche perché Fini non ha ancora parlato con Berlusconi. Ma è evidente che una rottura tra i due partiti principali del Polo su questo punto delle elezioni non ci sarà. Lo ha ribadito lo stesso leader della maggioranza del libro di Enrico La Loggia. Il Cavaliere, la spola sulla Costituzione e il presidenzialismo. E così Berlusconi non è da meno e importanza ai fatti di suo schieramento che a me. Carlo Perri, sono in ritirata. Ma l'altro giorno Marco Taradash gli scrive che di fronte ai giochi di rinvio il Polo si spaventa e non sono certo al 100%. Ma questa è un'ipotesi che leale al 100% Berlusconi dice in privato e molto più articolato di quanto non sia in pubblico. Sa bene che il problema principale è cosa fare se che la questione dei ministri viene dopo, come si faceva nella prima repubblica. «Incontrerò il Cavaliere giovedì, alla cena di martedì. Partendo dal presupposto che Dini non è un problema perché è sicuro che resterà super-partite mettendosi a disposizione della Repubblica», racconta Carlo Perri, «e un cognato per tutti i leader del Polo» convinto che sia poche e concrete cose si può fare. Il accordo con il centrosinistra, innanzitutto, bisogna innanzi tutto impegnarsi sulle questioni internazionali, cioè semestre di presidenza italiana, dell'Europa e trattato di Maastricht, poi si può fare una sessione sulla giustizia, quindi le elezioni e guardare con particolare attenzione al sud dell'Italia che non è solo una realtà geografica, la notte il presidente dei senatori forzisti Luigi Longo, che ha guidato anche le carceri e il processo del centro-sinistra. Carlo Perri dice che il Cavaliere ha parlato con il Cavaliere e la Lega. Una riunione per affrontare la questione della finanziaria che arriva alla Camera... La situazione politica è qui il vero problema che fare?»

Si ma voi una volta chiedevate le elezioni, comunque, senza stare a guardare le condizioni che ponevano gli altri... Ma quello che è cambiato non è il problema di fondo. È che il corso della politica continua. E quindi arriva la finanziaria, arriva il decreto sugli immigrati. Be' qualcosa arriva sempre... Si ma stavo dicendo che allora noi non è che possiamo invocare le elezioni e poi compiere un atto di ribellione e dire poiché non ce le dai, boicottiamo tutti i lavori parlamentari, cose importanti per la vita del paese. Però la realtà vera è semplicissima. Se domani mattina D'Alema alza il telefono e dice al capo dello Stato che bisogna andare a votare bene il capo dello Stato non deve far altro che prendere atto che la maggioranza del Parlamento vuole le elezioni e scioglie le Camere. Va bene, allora state lì, aspettando D'Alema? Noi vogliamo il voto. D'Alema ha detto sì che bisogna andare a votare, però ha anche detto che prima bisogna fare questo e quello e l'altro, si tratta di cose che vanno sempre. Vede lei è giovane e forse non si ricorda che una volta su un famoso giornale satirico c'era sempre una vignetta di una vedova scaltra la quale sulla tomba fresca del marito invocava Dio di voler togliere la sua anima al candelabro di quella vedova scaltra.

Previti: «Ci hanno messo nell'angolo»

PAOLA SACCOMI

ROMA - A febbraio o a marzo. E no! A giugno no. La conosce quella stonella della vedova scaltra? È in vena di aneddoti Cesare Previti, coordinatore di Forza Italia che dice di non sommare affatto di fronte alla storia di quel spatto di cui parla La Repubblica e sulla data delle elezioni afferma: ora si muove D'Alema «noi siamo nell'angolo non insieme con la democrazia».

Senatore Previti, quel patto sarà fantapolitica, ma voi da un po' di tempo a questa parte sombrate proprio cambiati. Non dite più al voto, al voto... Non è mutato assolutamente niente. Noi chiediamo da un anno le elezioni ma queste elezioni non dipendono da noi. Quindi noi continuiamo a chiederle e speriamo che ce le diano. Ma ogni volta si manifestano strane e particolari esigenze di carattere superiore. L'altra volta erano i tre punti del governo Dini che poi sono diventati quattro, adesso si riparla di riforma della legge elettorale di doppio turno di anti trust e allora tutto questo diventa uno scherzo per non andare a votare. La realtà invece è molto più lineare e che Forza Italia e Alleanza nazionale vogliono andare a votare. Mentre D'Alema dice «si di voler andare alle urne ma poi pone delle condizioni».

Si ma voi una volta chiedevate le elezioni, comunque, senza stare a guardare le condizioni che ponevano gli altri... Ma quello che è cambiato non è il problema di fondo. È che il corso della politica continua. E quindi arriva la finanziaria, arriva il decreto sugli immigrati. Be' qualcosa arriva sempre... Si ma stavo dicendo che allora noi non è che possiamo invocare le elezioni e poi compiere un atto di ribellione e dire poiché non ce le dai, boicottiamo tutti i lavori parlamentari, cose importanti per la vita del paese. Però la realtà vera è semplicissima. Se domani mattina D'Alema alza il telefono e dice al capo dello Stato che bisogna andare a votare bene il capo dello Stato non deve far altro che prendere atto che la maggioranza del Parlamento vuole le elezioni e scioglie le Camere. Va bene, allora state lì, aspettando D'Alema? Noi vogliamo il voto. D'Alema ha detto sì che bisogna andare a votare, però ha anche detto che prima bisogna fare questo e quello e l'altro, si tratta di cose che vanno sempre. Vede lei è giovane e forse non si ricorda che una volta su un famoso giornale satirico c'era sempre una vignetta di una vedova scaltra la quale sulla tomba fresca del marito invocava Dio di voler togliere la sua anima al candelabro di quella vedova scaltra.

to a quella del marito ma dopo che si fosse verificato qualcosa del tipo che gli asini volassero. Ecco, dunque, il problema è che ogni volta che si si tira fuori il problema delle elezioni o D'Alema o il capo dello Stato tirano fuori tutta una serie di cose che secondo loro andrebbero fatte per andare al voto proficuamente. E, invece, io dico che intanto bisogna andare a votare e poi vedere cosa occorre fare. Ecco, bisogna andare a votare, ma poi voi siete venuti in soccorso del governo Dini al Senato sulla finanziaria... Guardi non credo proprio che questa finanziaria da noi sarà votata perché è contro i nostri principi. Per quanto riguarda invece la scelta fatta in Senato abbiamo voluto evidenziare ancora di più l'anomalia di un partito come la Lega che è composto di deputati i quali hanno tradito platealmente i loro elettori e che sono pronti a boicottare le istituzioni. E le aperture di Berlusconi alla proposta di riforma elettorale fatta da D'Alema? Aperture per le quali tra l'altro Fini lo ha tirato per la giacca... Ma non è vero. Berlusconi si mostra sempre interessato quando si parla di presidenzialismo. Senta, ma non ci ha spiegato ancora bene perché non chiedete più le elezioni subito. Guardi ha parlato già Berlusconi con forza e chiarezza. Come lo interpretiamo: elezioni subito? Certo. Tornate, dunque, a dire: al voto, al voto, indipendentemente dalle mosse di D'Alema? No, non le posso dire questo. Dipendiamo invece dalle mosse di D'Alema. Ed io ho l'impressione che lui in realtà a votare non ci voglia andare, almeno che non ci voglia andare subito. E voi perché non le chiedete lo stesso queste benedette elezioni? Perché non abbiamo i numeri per decidere da soli e così D'Alema è in condizione di procrastinare il governo Dini ad libitum. Avete paura di essere messi nell'angolo? Ma noi nell'angolo ci siamo stati già messi insieme con la democrazia. Le ripeto possiamo chiedere ma non decidere. I numeri in Parlamento richiesti da Scalfaro li ha D'Alema. Quindi, quando si vota? Se D'Alema vuole andare a votare veramente possiamo andare alle urne in febbraio. Oppure a marzo. Sui mesi non ci formalizziamo. Allora, anche a giugno? E noi! Altrimenti qui torniamo alla stonella di quella vedova scaltra.

Buttiglione: «Il Grande Patto? Non è scandaloso, e Silvio è d'accordo»

ROMA - Vero come ribadisce la Repubblica. È un conto già Silvio Berlusconi, indubbiamente è necessario che ci sia un patto, un grande patto o meglio un grande scambio tra le riforme e un'amnistia sui tangenti politici e i personaggi inquisiti. Anche se è una cosa che si è sempre detto. Il Pds e il Cavaliere Bruno Vespa non si è fatto scrupoli nel proporre un tale scenario di fronte al ministro leale. Berlusconi ha detto che era un conto di come il patto di cui si parla. La cosa che ha dimostrato che in politica si può fare un patto è il caso di Silvio Berlusconi. Un patto di fatto progettato da Berlusconi. Ma Rocco Buttiglione, segretario del Polo, con l'esplicito avallo di un compagno e contemporaneo che non può negare la validità di un patto di fatto, è un patto di fatto. Sicuro professoro? Tanto chiaro non sembra se una volta dà per sicuro il voto, un'altra ape vociferando di consociativismo in base al quale non si fa niente se l'avversario non è d'accordo.

«Non conosco documenti, ma due punti corrispondono. Amnistia compresa». Spragli di dialogo. È vero, quando è venuto Berlusconi dice elezioni elezioni quando è più riflessivo riconosce l'incertezza di un'intesa. Ma sono due nuclei della stessa cosa. Mette assieme le due metà e vede che la cosa assume un unico significato. Provi lei a semplificare. Se crede Berlusconi vuole le elezioni perché ritiene di aver subito un torto, ma anche consentivo che nuove elezioni possono non risolvere nulla. Allora, per il bene del paese, è disposto a rinviare il suo naturale desiderio di tornare a casa. Perché allora non dice chiaramente quale accordo cerca? Perché prima di impegnarsi vuol vedere se ci sono le condizioni perché l'intesa vada a buon fine. Ma se nessuno l'avanzava... Se permette. L'abbiamo avanzato

di renderla esplicita? All'idea forse, ma la realtà se è un patto di fatto, è un patto di fatto. Si, ma l'accetta che è un patto di fatto. Se proposta c'è, dice D'Alema deve essere credibile e affidabile. Perché se è quel grande patto rivelato da La Repubblica e meglio andar subito alle urne. A proposito, lei che ne dice? Premesso che io non vedo documenti di sorta che non siano stati messi a disposizione del quotidiano di Scalfaro e che non ho motivo di dubitare della sincerità di Berlusconi, posso dirle tranquillamente che non vedo e che tanto se mi fosse, se stordimenti e comunque l'abbiamo già visto e dice che se i due punti di cui ho parlato possono corrispondere. Il primo è costituito dalla riforma istituzionale, e va bene. Ma il secondo riguarda l'amnistia. A lei piace?

Ad estrapolarlo è un pezzo tutto può andar bene. Ma diceva che qualcosa non le quadra in quel patto. La questione della vendita della Fininvest? Esattamente, perché in un paese normale la vendita di qualsiasi azienda verrebbe trattata senza chiedere al governo e nessuno. Anche quando si tratta di mercanteggiare azioni dell'Eni e della Stet? Stavo per aggiungere che potrei capire l'eccezione se è legata alla questione del conflitto di interessi. La questione pubblica e quindi posso dare una doppia interpretazione al fatto che la soluzione di un fatto pubblico. Una benevola Berlusconi vuol che sia accettata dall'avversario. L'altra malevola Berlusconi tratta per quattro



Rocco Buttiglione

Esattamente, perché in un paese normale la vendita di qualsiasi azienda verrebbe trattata senza chiedere al governo e nessuno. Anche quando si tratta di mercanteggiare azioni dell'Eni e della Stet? Stavo per aggiungere che potrei capire l'eccezione se è legata alla questione del conflitto di interessi. La questione pubblica e quindi posso dare una doppia interpretazione al fatto che la soluzione di un fatto pubblico. Una benevola Berlusconi vuol che sia accettata dall'avversario. L'altra malevola Berlusconi tratta per quattro

Esattamente, perché in un paese normale la vendita di qualsiasi azienda verrebbe trattata senza chiedere al governo e nessuno. Anche quando si tratta di mercanteggiare azioni dell'Eni e della Stet? Stavo per aggiungere che potrei capire l'eccezione se è legata alla questione del conflitto di interessi. La questione pubblica e quindi posso dare una doppia interpretazione al fatto che la soluzione di un fatto pubblico. Una benevola Berlusconi vuol che sia accettata dall'avversario. L'altra malevola Berlusconi tratta per quattro